



**SII IL CAMBIAMENTO CHE
VUOI VEDERE AVVENIRE
NEL MONDO**

RASSEGNA STAMPA



Martedì 10 aprile 2018

«Non vanno a scuola e odiano tutti cresce così il fenomeno babygang»

All'Arciconfraternita dei Pellegrini il confronto per analizzare l'emergenza che scuote Napoli

Giuliana Covella

Baby gang, camorristi in erba, responsabilità sociale e progetti da mettere in campo per contrastare il fenomeno della criminalità minorile. Si è parlato di questo e tanto altro nel corso della tavola rotonda dal titolo «Napoli: il rischio o la gioia di essere minore», che si è svolto presso l'Arciconfraternita dei Pellegrini all'interno dell'omonimo ospedale alla presenza del Primigenio Vincenzo Galgano e del Preposito Don Tonino Palmese, che ha moderato il dibattito a cui hanno partecipato Patrizia Esposito, presidente del Tribunale per i Minorenni; Gemma Tuccillo, capo del Dipartimento per la Giustizia minorile; Alessandro Formisano, responsabile marketing del Calcio Napoli; Rossanna Purchia, soprintendente del Teatro San Carlo e Franco Porzio, campione di pallanuoto e componente dell'associazione Milleculu-

Tema intorno al quale è ruotata la discussione: i giovanissimi che stanno terrorizzando diverse zone della città da mesi. «Il motivo è che

anzitutto perché non vanno a scuola - sottolinea Esposito - sono ragazzi che mettono in atto una violenza efferata, pronti a tutto. E sono soprattutto ragazzi "contro". Contro la famiglia, contro i coetanei, contro la scuola. Minorenni che non hanno la capacità di relazionarsi con gli altri». Ma c'è da fare un'attenta distinzione - a detta del presidente del Tribunale per i minorenni - tra «ragazzi che sognano di diventare piccoli boss, di scalare le gerarchie criminali e che arrivano a livelli apicali da cui poi è difficile riescono a uscire» e ragazzi che appartengono a «bande giovanili che scatenano la loro aggressività come strumento di sfida verso l'avversario». Questi ultimi - precisa la Esposito - «provengono da famiglie che non si preoccupano se i figli vanno a scuola o se ci vanno e dormono in classe».

Il pensiero corre, inevitabilmente, ad Arturo - il 17enne accoltellato prima di Natale in via Foria - la cui madre, Maria Teresa Iavarone siede tra le prime file durante il dibattito. Poco più avanti c'è anche il presidente della Regione Vincenzo De

Luca, a cui la Tuccillo rivolge un appello: «Vorrei che in tutta la Campania vi fossero più centri diurni polifunzionali per far sì che il nostro intervento non abbia senso di esistere». L'iniziativa è stata fortemente voluta da Galgano che l'ha lanciata, nell'ambito delle celebrazioni per i 440 anni dell'Arciconfraternita. «Da questo confronto vogliamo ripartire per affrontare i problemi che interessano i nostri giovani sottoposti a una situazione di grande disagio, di mancanza di guida e di valori - dichiara Galgano -. Oggi è sempre più importante essere loro vicini per comprenderne le difficoltà e affrontare i problemi legati a una condizione che in molti casi rischia di allontanarli dal consesso civico. L'opera dell'Arciconfraternita, attraverso il lavoro con i minori più disagiati con l'assistenza, la formazione e l'educazione presso le proprie strutture mira proprio a preservarli e aiutarli a inserirsi nella società attraverso l'insegnamento di una cultura della legalità».

La proposta
Tuccillo
a De Luca:
«C'è bisogno
di un maggior
numero di centri
polifunzionali
dedicati ai minori»



«Riscossione
delle tariffe
Abc all'80%»

«L'Abc ha una capacità di riscossione delle tariffe intorno all'80%, nettamente sopra la media nazionale. Ma possiamo migliorare ancora, per questo sulle

perdite amministrative stiamo per attuare un progetto per censire le forniture d'acqua furtive e migliorare ancora la performance». Lo ha

annunciato Sergio D'Angelo, commissario straordinario di Abc (Acqua Bene Comune), l'azienda che gestisce l'acqua a Napoli. «La nostra capacità di riscossione - spiega D'Angelo

- è alta, quella dell'amministrazione comunale di Napoli arriva al 50% mentre la media nazionale di aziende simili alla nostra è del 70-75%».



Perché è sbagliato allontanare i figli dei boss dalle famiglie

di **Nicola Quatrano**

Il fatto è che la cultura del magistrato italiano, la sua stessa visione del mondo, sono autoreferenziali. Curvo sulla scrivania, avvolto nella sua funzione che gli sta comoda come la tuta che la madre gli ha regalato per Natale.

continua a pagina 4

Il commento

Perché è sbagliato togliere i figli ai boss

di **Nicola Quatrano**

Egli studia diligentemente i fascicoli, inseguendo un'astratta coerenza interpretativa. Trascurando a volte che si parla di uomini in carne ed ossa, anche se restano sullo sfondo, come fossero senza volto e senza vera vita.

Succede così che l'arresto di una persona, qualche giorno dopo scarcerata dal Tribunale del riesame, venga spiegato come «la possibilità di punti di vista diversi nella fisiologica dialettica processuale», e non come una tragedia personale e familiare che si poteva forse evitare. E anche adesso, con la questione dei bambini da sottrarre alle famiglie mafiose, lo scenario non cambia.

Stavolta è il Csm, la sesta commissione, arricchita dalla presenza dell'intera rappresentanza napoletana, che va in giro a propagandare quest'ideuzza in tutta Italia: ha in programma addirittura un tour, come fosse il Cantagiuro.

La prima tappa ha avuto come location il carcere minori-

le di Nisida, dove si è discusso di baby gang e sottrazione dei bambini alle famiglie mafiose, giudicate recentemente dallo stesso Consiglio, con la sicurezza di chi si crede nel giusto, «di per sé maltrattanti». Il vicepresidente Giovanni Legnini ha nell'occasione espresso apprezzamento per le esperienze di questo tipo prodotte dai Tribunali per i minorenni di Reggio Calabria e Napoli, definendole un «orientamento giurisprudenziale innovativo».

Rieccoci! Pare niente parlare di «orientamento giurisprudenziale innovativo», sembra evocare solo fumose discussioni e barbosi convegni giuridici. Ma per chi lo subisce, questo «orientamento» ha una tragica concretezza: l'irruzione dei carabinieri alle 6 di mattina, il piccolo svegliato bruscamente, vestito in fretta e portato via in lacrime strappandolo alle braccia della madre, le grida dei parenti, la confusione, il terrore. Non pare davvero un intervento fatto a favore dei minori. Sembra più il tributo ad un'idea astratta e terribile della Giustizia, simile a

quella dea bendata con gli occhi marci e verminosi della nota poesia di Edgard Lee Master.

Chiamiamolo dunque «orientamento», ma ha tutta l'aria di una sanzione. E nemmeno verso il reato, piuttosto verso il contesto, verso la famiglia in cui si è nati. Nel mirino di questi «orientamenti giurisprudenziali innovativi» non c'è il reato in sé, piuttosto la criminalità della plebe (che certamente si accompagna ad ulteriori manifestazioni di degrado sociale e familiare) e l'iniziativa dei Tribunali per i minorenni costituisce, io credo, un'ulteriore drammatica escalation di quella «guerra» alla criminalità, di quella logica militare che considera chi delinque (ma non tutti) un «nemico» da annientare, e non un problema sociale da risolvere.

Sottrarre i figli a chi delinque è una punizione collettiva vietata dalla Convenzione di Ginevra. È una rappresaglia, un atto di guerra. Di una «guerra» alla criminalità che si è già dimostrata ampiamente fallimentare, quanto meno perché gli arresti di massa non sono riusciti a

chiudere una sola piazza di spaccio, e hanno invece allargato a dismisura l'area della illegalità, favorendo il reclutamento di tanti giovanissimi nei posti lasciati vuoti dagli arrestati.

Una «guerra» alla criminalità che non ha ridotto gli atti criminali, ma ha piuttosto contribuito a selezionare un nuovo tipo di «delinquente», non so-

lo più violento ma anche rabbioso, «antagonista».

I consiglieri del Csm, e tutti quelli che si illudono di aver trovato la soluzione all'emergenza baby gang, farebbero meglio a interrogarsi su quanto l'allontanamento dei bambini, una misura vissuta come odiosa e discriminatoria da chi la subisce, possa accrescere ancora di più questa rabbia e

questo «antagonismo», fino a conseguenze imprevedibili ma potenzialmente terrificanti. Perché prima o poi qualcuno si ribellerà, e allora saranno guai.

I CITTADINI E IL DEBITO «INGIUSTO»

di **Toni Nocchetti**

Io credo di conoscere molti cittadini napoletani che sperimentano da anni che il debito è ingiusto come suggerisce lo slogan della prossima manifestazione promossa dalla amministrazione comunale. In fondo molti sono i debiti ingiusti, soprattutto se contratti da altri e a danno di molti. Chiunque abbia un minimo di dimestichezza con la storia degli ultimi anni della nostra Repubblica sa che il debito pubblico

rappresenta il maggior freno alle politiche di sostegno e di sviluppo e che tutti i governi hanno inevitabilmente fatto i conti con la realtà dei numeri. La questione del debito accompagna la storia della nostra giovane democrazia almeno quanto la ormai desueta questione meridionale ed ogni amministratore dovrebbe esserne a conoscenza. Se poi si amministra da oltre 7 anni e si viene eletti due volte di seguito con maggioranze significative e con delle squadre di assessori mai coinvolte in ruberie e saccheggi vari come in altre parti d'Italia, il dubbio che esista un debito ingiusto non dovrebbe mai

esserci. I debiti sono debiti. Punto. Le amministrazioni hanno strumenti e modalità per affrontarli e la continuità amministrativa è un principio dal quale non si può (fino ad oggi in Italia) prescindere. In altre parole, se mi candido e mi ricandido ancora per amministrare la terza città d'Italia lo faccio con la serena e tenace idea di avere una visione ed una prospettiva che vada al di là del periodo di governo. Ed intanto governo.

continua a pagina 3

di **Toni Nocchetti**

L'amministrazione napoletana in questi 7 anni ha sicuramente mostrato il fiato corto sulle questione fondamentale del debito (mostruoso ed incolpevole) che ha ereditato, del quale il primo ed allora più vicino assessore al neo sindaco **de Magistris**, il professore **Realfonzo**, aveva prospettato una diversa soluzione.

La visione di una amministrazione non si esaurisce, in condizioni così delicate, nella pratica onesta quotidiana che è condizione necessaria ma insufficiente quando la barca sta affondando lentamente.

Il debito è ingiusto a mio modesto avviso per i cittadini napoletani che, tutti i giorni, come in un grande

gioco di ruolo, provano ad utilizzare i mezzi pubblici con attese bibliche ed a scavalcare voragini e buche che spuntano come funghi.

Il debito è profondamente ingiusto per i cittadini napoletani che chiedono, invano, di avere controlli e vigilanza da parte della polizia municipale che con organici invecchiati e ridotti, non riesce a garantire livelli minimi di vivibilità.

Il debito è grandemente ingiusto per tutti i giovani studenti disabili che si sono visti negare negli anni assistenza scolastica e trasporto con equilibrismi dialettici da parte dell'amministrazione che ne hanno profondamente, a mio parere, minato la sua credibilità.

Il debito è sempre ingiusto per quanti vedono lo stato indefinibile di durata dei lavori di rifacimento delle grandi arterie cittadine (via Marina ad esempio).

L'editoriale «Ingiusto»

Il debito è sempre ingiusto per chi vorrebbe una città amministrata bene. Una città nella quale alla demagogia del pubblico difeso da tutto e tutti si possa, ad esempio, ipotizzare una sana commistione di interessi privati (es. Anm) che possano restituire ai cittadini un servizio oggi decisamente negato.

Secondo voi, un trasporto pubblico insufficiente è sempre da preferire ad un trasporto pubblico-privato efficiente? Cosa ne pensano gli assessori ed i consiglieri di maggioranza sarebbe interessante da scoprire prima di decidere di marciare in piazza contro il mondo «cattivo».

Il debito è ingiusto, è sem-

pre vero, ma non lo è per chi, scientemente, ha scelto di farsene carico oltre 7 anni fa come il sindaco e gli assessori. Gli unici che non dovrebbero scendere a manifestare contro i complotti ed i guasti di un mondo globalizzato sono proprio loro.

In fondo se da circa 2.555 giorni sono a Palazzo a San Giacomo e l'unica prospetti-

va a questo orribile stato di cose sembra essere la vendita dello stadio al (peggior) offerente forse qualche responsabilità dovranno pure prendersela.

La campagna elettorale, con i risultati che abbiamo visto, è finita ormai.

IL DIBATTITO Convegno all'Arciconfraternita dei Pellegrini con De Luca, Galgano e Porzio

«Babygang: nascere in famiglie disagiate aumenta il rischio di contatti malavitosi»

DI PAOLA MEOLA

NAPOLI. Allarme baby gang e criminalità minorile: istituzioni, sport e teatro uniti per trovare delle soluzioni concrete. L'Arciconfraternita dei Pellegrini scende in campo con delle proposte educative e apre al dialogo con esperti e con chi lavora quotidianamente con i minori. Presenti anche Francesco de Giovanni, presidente della prima Municipalità di Napoli e il presidente della Regione Vincenzo De Luca, che evidenzia il ruolo fondamentale della famiglia e delle istituzioni nell'educazione dei ragazzi: «I giovani hanno bisogno di esempi positivi. Io che governo devo dare delle risposte che valgano per l'immediato e garantire la tranquillità per l'oggi». La Regione, evidenzia De Luca, si è impegnata stanziando ingenti fondi in alcuni progetti per i giovani come le Universiadi e con il programma "Scuola viva". «Aiutare i ragazzi che crescono in contesti degradati non è una battaglia che dobbiamo delegare alle istituzioni pubbliche. Dobbiamo combattere tutti insieme» commenta

Vincenzo Galgano, primicerio dell'Arciconfraternita dei Pellegrini ed ex procuratore generale della Repubblica. I "baby criminali" a Napoli spesso crescono in famiglie disagiate e in contesti infelici, ma le istituzioni hanno delle responsabilità che non possono ignorare. «Nascere sotto il tetto sbagliato aumenta il rischio di entrare a contatto con il mondo della criminalità. Oggi ci scontriamo con due fenomeni: quello della criminalità giovanile, tipico di chi ha legami familiari con ambienti camorristici, e le bande giovanili, ragazzi nati in contesti familiari degradati. Questi fenomeni hanno in comune l'eclatante povertà educativa familiare» commenta Patrizia Esposito, presidente del tribunale per i minorenni di Napoli.

Al centro del dibattito, coordinato da Don Tonino Palmese, vicario episcopale Carità e Giustizia, anche il mondo dei social e il bullismo, sia virtuale che reale. Una forma di violenza che nasce anche in contesti sociali anche non degradati e che spesso è talmente subdola da non essere avvertita neppure come una forma di sopruso verso soggetti più deboli. «La cri-

minalità minorile non esclude nessuna fascia sociale e nasce dal fascino della devianza. I ragazzi a compiere atti di bullismo si divertono, perché non capisco i danni che creano. Nelle scuole c'è questa divisione molto netta tra i 'popolari' e gli 'sfigati' che è il prodromo di ciò che accade nella società» dice Gemma Tuccillo, capo dipartimento per la giustizia minorile e di comunità presso il Ministero della Giustizia ed ex magistrato del tribunale per i minorenni di Napoli. Nel dibattito particolare attenzione al mondo dello sport e del teatro, con la presenza di Francesco Porzio e Rosanna Purchia che evidenziano l'importanza di queste attività per la disciplina e per l'educazione dei giovani. «Il calcio in Italia ha la capacità di accendere i riflettori. Vogliamo stimolare le persone affinché facciano cose buone per i giovani» commenta Alessandro Fornisano, manager della Società Sportiva Calcio Napoli.